

NOTICE: THIS MATERIAL MAY BE
PROTECTED BY COPYRIGHT LAW
(TITLE 17 U.S. CODE)

La revisione autoptica del carme sulla battaglia di Azio conservato frammentariamente nel *PHerc.* 817, alla quale da anni lavoro, mi ha portata a risultati, credo, molto soddisfacenti. In attesa che sia completata la mia edizione critica dell'intero carme, con traduzione e commento, do qui conto dei progressi conseguiti nello studio della col. VI, una delle più interessanti del poema.

Questo è il testo della colonna, da me rivisto sull'originale¹:

[Hic i]acet,[absumptus f]erro, tu[me]t i[i]le ven[eno]
aut pendente [su]is cervicibus aspide mollem
labitur in somnum trahiturque libidine mortis.
Perc[u]lit [ad]flatu brevis hunc sine morsibus anguis,
5 volnere seu t[er]c[n]ui pars inflata parva veneni
ocius interem[i]t; laqueis pars cogitur artis
in[t]ersa septam animam pressis effundere venis,
i[m]mersique [r]eto clausurunt guttura fauces.
[Qu]as inter strages solio descendit et inter

1 tu[...].t i[.]le ven[P, tu[...].is [..]le ven[N, O,
tu[me]t [i]le Ciampitti cett. [tuli]t [i]le Fea 2 [su]is
Ciampitti cett., [cav]is Ellis, Garuti, [alt]is Baeckstroem
4 perc[.....]flatu P, N, perc[.]lit [..]flatu O, perculit

¹ Queste le abbreviazioni adottate nell'apparato critico: P = *PHerc.* 817; N = disegno napoletano; O = disegno oxonicense; BAECKSTROEM = A. BAECKSTROEM, 'Le poème de Rabirius', *Zurnal Ministerstva narodnago prosvjleschenja* 1902, pp. 283-293, 329-349; BAEHRENS = A. BAEHRENS, *Poetae Latini Minores*, I, Leipzig 1879, pp. 212-220; CIAMPITTI = N. CIAMPITTI, ed. del *PHerc.* 817 in *Herculaneisium Voluminum quae supersunt*, II, Neapoli 1809, pp. V-XXVI; ELLIS = R. ELLIS, *CR* 22, 1908, pp. 125-127; FEA = C. FEA, *Q. Horatii Flacci opera*, I, Romae 1811, p. XIV ss.; GARUTI = I. GARUTI, C. Rabirius, *Bellum Actiacum e papyro Herculaneis 817*, Bologna 1958; HAYTER = trascrizioni di J. Hayter, conservate nella Bodleian Library di Oxford (Ms. Gr. class. VIII 353-356); KREYSSIG = J.T. KREYSSIG, *Carminis Latini De Bello Actiaco sive Alexandrino fragmenta ex Volumine Herculaneis nuper evulgata suis et Morgensternii adnotationibus instructa*, Schneeburgae 1814; MORGENSTERN = K. MORGENSTERN, *Reise in Italien im 1809*, Leipzig 1813, p. 156 ss.; RIESE 1894 = A. RIESE, *Anthologia Latina*, I, Lipsiae 1894, pp. 3-6. Recentemente il prof. Marcello Gigante, in un intervento all'Accademia Virgiliana di Mantova, ha proposto di attribuire il carme a Lucio Vario Rufo.

Per i dati tecnici e bibliografici completi sul *PHerc.* 817 cf. *Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, sotto la direzione di M. GIGANTE, Napoli 1979, pp. 186-189; M. CAPASSO, 'Primo Supplemento al Catalogo dei Papiri Ercolanesi', *CErc* 19, 1989, p. 228 s.

afflatu Hayter, perc[ulit ad]flatu Ciampitti, Baehrens, Riese 1894,
perc[ita seu] flatu Fea, perc[ipiens] flatu Morgenstern
perc[utit ad]flatu Kreyssig, Garuti 9 [...] as P, N, O [H]as
Ciampitti cett., [Qu]as supplevi.

«Giace questo trafitto da una spada, quello è gonfio per il veleno, o, pendendogli un aspidе dalle cervici, scivola in un dolce sonno, come trascinato da un desiderio di morte. Una corta serpe uccide un altro senza morsi, col solo fiato; una piccola parte di veleno, spalmata su una sia pur piccola ferita, uccide più velocemente; parte è costretta ad esalare l'anima imprigionata nelle vene premute da stretti lacci, ed a quelli immersi nell'acqua lo spasmo della gola occlude le fauci. Tra queste stragi-ella scese dal trono e...».

I versi contengono la descrizione dei vari tipi di morte a cui i condannati sono sottoposti alla presenza della regina. Mentre tre tipi riguardano la morte con la spada, quella per strozzamento e quella per soffocamento da acqua², il poeta indugia, invece, nella rappresentazione della morte provocata dall'assunzione di quattro tipi di veleno e, con un procedimento di prolessi molto caro agli antichi³, ci anticipa la morte che sarà scelta da Cleopatra, presentandola come la più dolce, addirittura piacevole (vv. 2-3).

La colonna, col suo senso di sofferenza e di rassegnazione, è una delle più riuscite artisticamente e pittoricamente. I versi non hanno un semplice carattere narrativo, ma assumono una forza descrittiva perfettamente fusa con le intenzioni del poeta: a poco a poco diventano sempre più sferzanti, incalzanti, fino a che il ritmo si spezza bruscamente per assumere un andamento più pacato negli ultimi versi. Poche altre volte l'auto-re riesce a raggiungere la stessa fluidità, la stessa potenza pittorica.

Anzi, proprio la carica drammatica della colonna, nonché la sua somiglianza con l'episodio dei serpenti libici in Lucano (IX 700 ss.), hanno spinto alcuni critici a pronunciarsi in favore di una tarda cronologia dell'opera o addirittura per la sua posteriorità rispetto a Lucano⁴. In realtà l'analisi della lingua e dello stile da sola basterebbe a scacciare ogni dubbio. Non c'è qui quel macabro gusto dell'orrido che mira a stupire e ad affascinare, non c'è compiacimento nel descrivere le miserie dei condannati, né truci descrizioni di decomposizione e sfacelo fisico, caratteristiche dell'episodio dei serpenti libici e della *Pharsalia* in genere. Anzi la mo-

² Per i vari tipi di morte ed i loro effetti, rimando al commento delle singole voci.

³ Anche Virgilio, *Aen.* VIII 709, usa lo stesso procedimento, descrivendo Cleopatra *pallida morte futura*, "non perché ella sappia di dover morire, ma perché il poeta sa che essa morrà". (E.V. MARMORALE, *Virgilio, Eneide VIII*, Firenze 1967⁸, p. 165).

⁴ L. HERMANN, *Le second Lucilius*, *Latomus* 34, 1958; A. COZZOLINO, 'Il Bellum Actiacum e Lucano', *CErc* 5, 1975, pp. 81-86; G. CAMBIER, 'À propos d'une édition récent du Bellum Actiacum', *CE* 1961, pp. 393-407.

derazione con cui il poeta, così attento all'ideale del πρέπτον augusteo, tratta l'argomento provoca nel lettore solo una sorta di sbalordimento e di sdegno contro la crudeltà degli uomini.

1. *Hic...ille*: contrapposizione.

absumptus ferro: cf. Verg. *Aen.* IV 601; IX 404. È la morte più adatta ad un soldato: infatti così Antonio pose fine ai suoi giorni⁵.

tumet...veneno: ottimamente, mi sembra, il Cozzolino (*art.cit.*, p. 84) ha commentato il passo in risposta alla tesi dell'Hermann (*art.cit.*, p. 779) dimostrando, una volta per tutte, sulla scorta di Ovid. *Met.* III 33 e *Auct. ad Her.* II 27, come il gonfiore sia molto spesso citato, negli autori latini di tutte le età, nelle descrizioni dei serpenti⁶, escludendo così un legame diretto tra *Pharsalia* e *Bellum Actiacum*.

Alcuni autori⁷ ci informano di come Cleopatra raccogliesse ogni sorta di veleni mortali⁸ e Plinio⁹ parla di una pozione, preparata per Antonio, provata da Cleopatra su di un detenuto. Sulla base di queste testimonianze e dell'*aut* iniziale in forte evidenza, all'inizio del secondo esametro, propenderei ad attribuire il *tumor* non al morso di un serpente, bensì all'azione di un veleno assorbito oralmente. Infatti anche in questo tipo di avvelenamento la mancata assimilazione dei liquidi che ristagnano nei tessuti provoca un edema cutaneo diffuso. Inoltre questa interpretazione renderebbe più completo l'elenco delle morti del papiro in osservanza con le testimonianze storiche.

2. *Aut*: qui, in realtà, non ha valore disgiuntivo vero e proprio, ma vuole soprattutto sottolineare il passaggio ad una azione diversa, se pur simile, come in *Aen.* IV 61-62: (Didone) ... *candentis vaccae media inter cornua fundit, / aut ante ora deum pinguis spatiat ad aras*.

pendente...aspide: l'immagine, di grande forza pittorica, richiama il famoso dipinto su ardesia di Villa Hadriana, già menzionato da F. Sbordone, 'La morte di Cleopatra nei medici greci', *RIGI* 14, 1930, p. 20, per il confronto con le versioni di Orosio e Galeno sulla morte di Cleopatra. Anche qui i serpenti¹⁰, avvinghiati al braccio sinistro, si avvolgono, poi, intorno al collo, pendendo minacciosi verso il basso. Nello stesso Virgilio (cf. *supra*, n. 10), essi si protendono *a tergo*. Quanto alla specifica a-

⁵ Plut. *Ant.* 76; Dio Cass. LI 10, 7; Zon. 10, 30; Oros. 6, 19, 17.

⁶ Lo stesso GARUTI, *op. cit.*, p. 83, ha riportato il verso di Ovidio.

⁷ Plut. *Ant.* 71; Dio. Cass. LI 11, 2; Zon. 10, 31.

⁸ Non soddisfaccendola questi, perché quelli istantanei procuravano una morte dolorosa, quelli più dolci erano meno rapidi, provò gli animali.

⁹ Plin. *N.H.* 21, 12.

¹⁰ Sono infatti due come in Virgilio (*Aen.* VIII 697). Floro (II 21, 11 = IV 11, 11), invece, usa genericamente il plurale: *admotisque ad venas serpentibus*.

NOTICE: THIS MATERIAL MAY BE
PROTECTED BY COPYRIGHT LAW
(TITLE 17 U.S. CODE)

spis, essa era già conosciuta presso i Romani, essendo menzionata più volte da Cicerone¹¹ e da Cinna (fr. 2: *somniculosam aspidem*). Cade così definitivamente la tesi dell'Hermann e dell'Ihm¹² che sia vocabolo del linguaggio post-augusteo insieme ad *intersaeptam* ed *Atropos* (col. VI 7, col. VII 4)¹³.

Si tratta, con molta probabilità, di un viperide¹⁴ (forse dell'*aspis Cerastes*), genere che sembrerebbe possedere tutti i requisiti tramandati dalla tradizione. Innanzitutto la loro mole è abbastanza piccola¹⁵, da permettere loro di essere racchiusi in un'idra o in un cesto¹⁶ o comunque di essere facilmente nascosti, in secondo luogo non sono bellicosi per natura, ma azzannano con fulminea rapidità solo se toccati o molestati¹⁷, infine il loro veleno¹⁸, potentissimo, conduce alla morte in brevissimo tempo anche vittime di grossa mole¹⁹.

Fin qui, dunque, tradizione letteraria e realtà scientifica²⁰ collimano

¹¹ Cic. *Fin.* 2, 18, 59; *Nat. Deor.* 3, 19, 97; *Tusc.* 5, 27, 78; *Rab. Post.* 9, 23.

¹² HERMANN, 'Rabirius ou Lucilius junior', *Latomus* 25, 1966, p. 775 e M. IHM, 'Zum carmen de bello Actiaco', *RhMus* 52, 1897.

¹³ Cf. il commento alla prima di queste due voci, *infra*.

¹⁴ Lo Sbordone, invece, sostiene che ad avvelenare Cleopatra sia stato il *Naja haje*, o cobra comune, volgarmente detto aspide di Cleopatra, forse affascinato dall'indiscutibile rapporto cobra-Iside-Cleopatra, rappresentando questo serpente uno dei tanti animali sacri dell'Egitto ed essendo la sua immagine posta sul capo di Iside. Il suo veleno, a differenza di quello dei viperidi (cf. *infra*, n. 18), ha un'azione neurotossica, si fissa cioè sul sistema nervoso centrale provocando il blocco della respirazione. L'ostacolo principale all'identificazione dell'aspide di Cleopatra con un *Naja haje* sono le sue eccezionali dimensioni (può addirittura avvicinarsi ai due metri), che avrebbero reso impossibile alla regina camuffarlo o nascondere per sottrarlo alla sorveglianza continua ed attenta degli emissari di Cesare.

¹⁵ Di solito le varie specie misurano da 50 a 60 cm, e non superano mai, comunque, i 70 cm.

¹⁶ Plut. *Ant.* 86; Dio Cass. LI 14, 1; Zon. 10, 31.

¹⁷ In Plut. *Ant.* 86 leggiamo che Cleopatra provocò l'aspide con un fuso d'oro, finché il serpente, con un guizzo, le saltò al braccio.

¹⁸ Il veleno dei viperidi agisce soprattutto sui centri vasomotori e sul sangue provocandone incoagulabilità (molto più raramente il fenomeno opposto in determinati soggetti) e suffusioni emorragiche. Cf. G. SCORTECCI, *Animali* 4, 1955.

¹⁹ Ma è veramente indolore la morte provocata dall'aspide? Cf. *infra*, n. 21. Lo Sbordone (*art. cit.*, p. 4 s.), invece, è perplesso su questo punto ed attribuisce ad una tradizione popolare e poi letteraria gli effetti anodini del morso dell'aspide, sostenendo che convulsioni e dolori di stomaco non possono essere completamente annullati dal torpore che invade la vittima.

²⁰ Cf. col. VI 3. Del resto tutta la tradizione sia scientifica che letteraria, da Nicandro a Lucano, concorda sugli effetti catalettici ed anodini del morso dell'aspide. Cf. Ael. *Nat. anim.* IX 11; Prop. III 11, 54; Stat. *Silv.* III 2, 119; Nic. *Ther.* 188; Flor. II 21, 11; Luc. IX 816-9.

perfettamente, e credo che questa ipotesi trovi ulteriore conferma nei ritratti di Cleopatra, in cui l'aspide è sempre avvinghiato al collo, alle braccia, ai seni, in corrispondenza, cioè, di importanti vasi sanguigni²¹ (cf. Sbordone, *art. cit.*, p. 18 ss.). Questo particolare indica che gli antichi avevano notato, sia pur solo empiricamente, che, se le zanne velenipare penetravano in quei punti, la morte sopraggiungeva più veloce. Quali fossero, poi, le loro conclusioni scientifiche, per l'interpretazione di questo fenomeno, e se queste teorie fossero giuste od errate (cf. Sbordone, *art. cit.*, p. 14 ss.), tutto ciò non inficia minimamente, mi sembra, né la validità empirica di quelle osservazioni, né quella del nostro discorso. *suis cervicibus*: l'immagine è stata imitata da Lucano IX 700. Il vocabolo *cervix* già in epoca precedente a quella augustea veniva usato indifferentemente al singolare ed al plurale con lo stesso significato. Al *cavis* ho preferito l'integrazione del possessivo²² come da numerosi esempi: Cic. *Verr.* 5, 108; *Agr.* 2, 74; *Ad Brutum* 1, 15, 7; Liv. 24, 8, 17; etc.

3. Ritmico ed efficace, questo verso trae la sua espressività non solo dalla prevalenza di dattili, ma da una certa suggestione fonica delle forme verbali *labitur* e *trahitur*, l'una in forte evidenza nella prima sede dell'esametro, l'altra isolata dopo la cesura, che suggeriscono un'idea di ineluttabilità ed insieme di dolce rapidità in una perfetta aderenza di ritmo-immagine-suono.

mollem...in somnum: la *traiectio* mette giustamente in luce sia il *mollem* come attributo del sonno (cf. Verg. *Georg.* II 470: *mollesque sub arbore somni*; Ovid. *Met.* I 685: *mollesque evincere somnos*), sia il *labitur* successivo. Per la tradizione letteraria sul torpore catalettico delle vittime dell'aspide cf. *supra*, n. 19 e Sbordone, *art. cit.*

Lo stesso Properzio ne dà una caratteristica descrizione "traducendo in immagine visiva il dato materiale della tradizione prosastica"²³.

²¹ Infatti il veleno, penetrando direttamente in un vaso e quindi in circolo, elimina quasi completamente i fenomeni locali (i.e. tumefazioni, suffusioni emorragiche dei tessuti circostanti, bruciore della ferita), ma quelli generali (ematuria, emoglobinuria, sudorazione, delirio) scoppiano d'un tratto mentre perdura uno stato di gradevole debolezza, di torpore e di incoscienza, provocando la morte in pochi minuti senza che la vittima si renda obiettivamente conto degli altri sintomi; cf. A. CASTELLANI-L. IACONO, *Manuale di Clinica Tropicale*, Torino 1937. Per questo motivo sul corpo di Cleopatra non appariva nessuna traccia notevole, né chiazze o tumefazioni, ma solo i due κεντήματα provocati dal morso.

²² Cf. app. crit. col. VI. Per l'abbinamento di *cervix* con il verbo *pendeo*, cf. Horat. *Carm.* 3, 1, 18; Prop. IV 1, 43; Stat. *Silv.* I 2, 103.

²³ M.L. PALADINI, 'A proposito della tradizione poetica sulla battaglia di Azio', *Latomus* 17, 1958, p. 43 e n. 4.

libidine mortis: cf. Garuti, *op. cit.*, p. 83 s.v., sulla distinzione tra il senso filosofico e quello comune del termine²⁴. Qui *libido* deve essere intesa come equivalente del greco ἐπιθυμία o *pleasure as an overmastering force in determining one's conduct* (O.L.D., s.v.), come in Seneca *Ep. ad Luc.* 24, 25: *ante omnia ille quoque videtur affectus, qui multos occupavit, libido moriendi*, in cui il filosofo attribuisce questa particolare inclinazione a due categorie di persone: quelli che disprezzano la vita perché troppo generosi e quelli che la sentono come un peso perché ignavi.

4. *perculit* si legge chiaramente nel disegno di Oxford. La correzione *percutit* apportata da vari editori non poggia su basi paleografiche, ma sull'osservazione dei vari presenti che si susseguono nella colonna²⁵. Ad inficiare questa emendazione basterebbe, però, il *clausurunt* del v. 8 che testimonia come il nostro autore passi da un tempo all'altro con disinvoltura. *adflatu*: è usato spesso da alcuni autori per indicare il fiato pestilenziale dei serpenti come Ovid. *Met.* VIII 289; Larg. 165; Avien. *Orb. terr.* 179. In questo caso si parla di fiato di un *brevis anguis* che ucciderebbe le vittime senza mordere e, mentre non è da prendere in considerazione la tesi dell'Hermann, *art. cit.*, p. 780, che lo identifica con il basilisco di Lucano IX 724 ss., si può citare tutta una tradizione letteraria che si riferisca a questo tipo di serpenti.

Mi sembra comunque sicuro, ormai, che il poeta voglia riferirsi alla ἀσπίς πτυός che, con una violenta eiezione del liquido venefico attraverso le zanne, colpisce le vittime quasi sempre al viso determinando edemi più o meno gravi²⁶. Anche l'aggettivo *brevis ~ exiguus* è spesso usato come attributo dei serpenti, come in Horat. *Epod.* 5, 15; Ovid. *Ars* II 376, *Heroid.* 2, 119. Similmente Lucano IX 704 e 766, parla di *seps exiguus* e di *parva serpens*.

5. La descrizione di una morte provocata, ancora una volta da veleno, non mi sembra, in questo caso, collegata ai serpenti (il participio *inlita* dovrebbe, mi pare, togliere ogni dubbio alla questione), ma ad un procedimento che, se pur insolito, trova conferma nella tradizione della κνηστρίς o della βελόνη citata insieme all'aspide dagli storici²⁷. Da qui la fusione di Galeno²⁸ delle due versioni secondo cui Cleopatra si versò il

²⁴ Rispettivamente in Cic. *Tusc.* 4, 6, 11 e *Off.* 1, 17, 53; *Nat. Deor.* 2, 51, 128. Cf. app. crit. col. VI.

²⁵ *Labitur, trahitur* etc.

²⁶ Phil. *Corp. Med. Graec.* X, p. 22, descrive tre specie di aspidi e le conseguenze del loro veleno.

²⁷ Plut. *Ant.* 87; Dio Cass. LI 14, 2; Zon. 10, 31; Strab. 17.

²⁸ Gal. *Med. Graec. Op.* XIV 8 p. 236 s.

veleno del rettile, raccolto in un bussoletto, su una ferita. Comunque a prescindere da queste tradizioni più o meno tarde, mi sembra che qui i versi abbiano un significato abbastanza palese ed indichino una pomata a base di veleno spalmata su una ferita precedentemente prodotta²⁹. L'espressione doveva essere piuttosto comune ed innegabili sono le analogie con Ovid. *Heroid.* 9, 163: *illita Neseo misi tibi texta veneno* e Liv. 5, 2, 3: *id donum inimicorum veneno illitum fore*. Anche Lucano, parlando dei Parti che iniridono le loro frecce di veleno, dice: *inlita tela dolis*, e, più sopra al verso 305: *vulnera parva nocent, fatumque in sanguine summo est*, con evidente richiamo al *vulnere tenui* del papiro v. 5, per sottolineare l'imponenza delle conseguenze del veleno rispetto alla piccolezza della zona e della quantità di sangue infettata (*in sanguine summo est*).

6. *ocius interemit*: rispetto, cioè, al *brevis anguis* che distrugge col fiato, senza mordere. Infatti, secondo Filomeno 16,5, la morte per le vittime della πτυός sopraggiungeva μηδὲ τρίτον ἡμέρας διαλιπών, impiegando circa otto ore. Evidentemente quest'ultimo metodo agiva molto più velocemente.

Ocius, comparativo di un positivo perduto, già dal tempo di Servio aveva perso il suo valore comparativo, se egli scriveva: *positivus antiquus est, id est 'celeriter'; nec enim potest esse comparativus ubi nulla est comparatio*. In questo caso, però, mi sembra che la sfumatura comparativa rimanga. (Cf. *supra*).

6-7. Per l'analogia tra questi versi ed alcuni passi di Lucano cf. Cozzolino, *art. cit.*, p. 83 s., in cui l'autore mette in luce la anteriorità del poema di Ercolano, più volte imitato in vari passi del *Bellum Civile*.

L'espressione indica la morte per strangolamento, cf. Sall. *Cat.* 55,5: *laqueo frangere gulam* e Horat. *Epist.* I, XVI 37: *laqueo collum pressisse*. Soprattutto interessante il confronto sul duplice piano lessicale e tematico con Ovid. *Met.* VII 604: *pars animam laqueo claudunt*, con l'uso abbinato di *pars, laqueum* ed *anima* ed il motivo della strage, per non citare l'affinità semantica tra *claudunt* ed *intersaeptam* del papiro³⁰.

7-9. L'andamento rapido e veloce dei versi precedenti si spezza bruscamente assumendo toni pesanti e cupi per il preponderante numero di spondei, adeguandosi perfettamente sia all'induzione fonica e semantica

²⁹ Il poeta non specifica se si tratti di veleno vegetale o animale. Propenderei per la prima ipotesi, perché, avendo a disposizione gli animali, riuscirebbe infinitamente più macchinoso estrarre il veleno, produrlo sulla vittima una ferita e spalmare su di essa la sostanza tossica.

³⁰ Notevole anche il fatto che lo stesso verbo (cioè *clausurunt*) si riscontra, nel papiro, al verso successivo della colonna.

di vocaboli che, come *pressis*, *intersaeptam*, *clausurunt*, suggeriscono un'idea di inibizione e sforzo, sia al dato concettuale di una morte, come quella per strangolamento o soffocamento, che il poeta vuole presentarci più lenta e dolorosa di quelle provocate da ogni tipo di veleno.

7. *intersaeptam*: attributo di *animam*, è vocabolo già usato da Cicerone, *Tusc.* 1, 20, 47, per cui cade la tesi dell'Hermann e dell'Ihm che si tratti di vocabolo post-augusteo³¹.

animam effundere: cf. Verg. *Aen.* I 98; Ovid. *Met.* VI 253; Sen. *Phoen.* 142; Sil. 14, 631, che dimostrano come il nesso sia diffusissimo in tutte le età.

8. *immersisque freto*: le fonti storiche non danno notizia di questo tipo di morte, limitandosi a menzionare i veleni e gli animali³² che Cleopatra provò sui condannati. Trattandosi di un luogo chiuso (cf. il vocabolo *campo* della colonna V), è da escludere che *fretum* corrisponda a *pelagus*: probabilmente le vittime erano tenute col capo nell'acqua di vasche fino al sopraggiungere della fine. Ho scritto *immersis* per analogia con la col. I 8, *imminet*, a differenza del Garuti che integra: *i[n]mersis*.

guttura fauces: cf. Plin. *N.H.* 11, 179: *summum gulae fauces vocantur, extremum stomachus*, sebbene altrove i due vocaboli possano avere lo stesso significato equivalente al greco φάρυγξ, dotto attraverso il quale il cibo va nello stomaco.

Guttura è usato, con lo stesso significato anche al singolare, mentre *fauces* si trova preferibilmente al plurale (cf. Varr. *L.* 10, 78), ma talvolta si riscontra, al singolare, nel caso ablativo come in Horat. *Epod.* 14, 4; Ovid. *Heroid.* 9, 98; *Met.* XIV 738. Cf. inoltre Livio 40, 24, 7: *iniectis tapetibus in caput faucesque spiritum intercluserunt*, e Sen. *Ep.* 70, 20: *interclusis faucibus spiritum elisit*.

9. *Quas inter strages*: per l'anastrofe cf. col. VIII 4; cf. inoltre Verg. *Aen.* VIII 709. Il vocabolo richiama la immagine bellica evocata dai vv. 3-5 della col. V conferendo ai due brani una struttura ad anello.

solio: giustamente il Garuti ricorda Dione Cassio LI 11, 2: καὶ τότε ἐν τηλικαύτῃ συμφορῇ οὖσα τῆς δυναστείας ἐμέμνητο. Cleopatra, dunque, scesa dal trono, tra quegli infelici, osserva gli effetti più o meno vistosi dei vari tipi di morte. Probabilmente qui finiva la colonna offrendo la *res* per il colloquio successivo (cf. col. VII).

Centro Internazionale per lo Studio dei Papiri Ercolanesi

³¹ Cf. *supra*, n. 12.

³² Cf. *supra*, n. 7.

VIKTOR JARCHO

ZUM PKÖLN VI 242